



Stupinigi

DOSSIER STAMPA

Il Museo	p. 2
Il Territorio. La Residenza	p.3
Percorso di Visita	p.4

Fotografie in alta risoluzione per la stampa bit.ly/StupinigiOM



Stupinigi

IL MUSEO

Nell'ambito della grande operazione urbanistica per la qualificazione della capitale del nuovo regno, Vittorio Amedeo II nel 1729 affida all'architetto siciliano **Filippo Juvarra** i territori della commenda mauriziana di Stupinigi per progettare i percorsi venatori e realizzare una Palazzina di Caccia in grado di ricevere i potenti dell'epoca.

L'imponente edificio, completato da degni successori dell'Architetto reale (oltre 31.000 mq, dei quali oltre 10.000 dedicati all'attuale percorso museale) disegna in pianta una Croce di Sant'Andrea con quattro bracci che partono dal salone centrale a pianta ovale. Vero e proprio gioiello del Rococò italiano, esemplare modello delle Residenze Sabaude dichiarate Patrimonio dell'Umanità UNESCO, il percorso di visita si muove nelle sale impreziosite da lacche, stucchi dorati e affreschi, che accolgono il patrimonio di quadri e arredi, nella originaria magnificenza via via riacquistata dal progredire dei sapienti restauri.

Il capolavoro juvarriano è dunque un **Museo** in sé, capace di raccontare ai visitatori l'intatto spirito di un'epoca ma anche le impressionanti 'tecnologie' costruttive e naturalmente i fondamentali contributi artistici di alcuni fra i più celebri pittori, decoratori ed ebanisti del Settecento. Quello stesso patrimonio di cultura e costume del secolo XVIII al quale è dedicato al Louvre il dipartimento da poco riaperto con grande sfarzo.

Stupinigi è parte eminente - con le Abbazie di Sant'Antonio di Ranverso e di Staffarda e il prezioso Archivio Storico - del Patrimonio Culturale del secolare Ordine sabauda, che la Fondazione Ordine Mauriziano ha ricevuto in proprietà, con il compito statutario di provvedere alla sua conservazione e valorizzazione.

Palazzina di Caccia di Stupinigi www.ordinemauriziano.it

Piazza Principe Amedeo 7, Stupinigi, Nichelino (TO) -T. 011 6200634

Orari: Martedì-Venerdì dalle 10 alle 17.30 (ultimo ingresso ore 17). Sabato e festivi dalle 10 alle 18.30 (ultimo ingresso ore 18). Lunedì chiuso

Ingressi: Intero 12 €. Ridotto 8 € (6-17 anni e over 65). Gratuito per minori di 6 anni, Abbonamento Musei, disabili e loro accompagnatori



Stupinigi

IL TERRITORIO. LA RESIDENZA

Recuperato il ducato dai francesi nel 1563, Emanuele Filiberto di Savoia trasferisce la capitale da Chambéry a Torino e riacquista il dominio sulle terre di Stupinigi, fertili di prodotti agricoli ma anche particolarmente adatte alle battute di caccia. L'ampio appezzamento viene assegnato dieci anni dopo al nascente Ordine cavalleresco e religioso dei santi Maurizio e Lazzaro, voluto dal Duca con prioritari scopi di beneficenza e cura dei malati.

Una nuova clamorosa vittoria sui francesi sancita con la pace di Utrecht nel 1713, consente alla dinastia sabauda di acquistare dignità regale. Il Re Vittorio Amedeo II chiama a Torino il già noto architetto Filippo Juvarra per consolidare l'immagine della città come capitale di rango internazionale.

Al primo Architetto Reale si affidano fra l'altro anche i territori della commenda mauriziana di Stupinigi per ridisegnare i percorsi venatori e realizzare **una Palazzina di Caccia** in grado di ricevere i grandi potenti dell'epoca. Il progetto juvarriano prevede il ridisegno del territorio come compendio naturale e funzionale alla Residenza, con lunghi viali rettilinei, rotte di caccia e un grande giardino geometrico degno dei fasti di Versailles, contornato dai muri di cinta e affidato al progetto dello specialista francese Michel Bernard nel 1740.

I territori di caccia sono oggi un 'polmone naturale' di 1.600 ettari a servizio della città di Torino e del suo territorio metropolitano.

In coordinamento con il ripristino degli storici percorsi del parco esterno, in corso dal 2011, la Fondazione Ordine Mauriziano ha promosso e coltivato gli imponenti restauri della Palazzina di Caccia di Stupinigi anche con la risistemazione del giardino e dei parterre, riportando così la Residenza reale nella originaria cornice naturale.



Stupinigi

PALAZZINA DI STUPINIGI. PERCORSO DI VISITA

Atrio

Accoglienza e presentazione dell'apparato informativo per l'introduzione alla visita. Accesso dalla biglietteria con percorso per disabili. Accesso alla sala video.

Scuderia juvarriana

La settecentesca Scuderia juvarriana, trasformata prima in sala di intrattenimento e, nel Novecento, in Galleria dei Ritratti, presenta oggi alle pareti dodici medaglioni ovali tardo settecenteschi scolpiti in legno, raffiguranti la Genealogia degli antichi Conti sabaudi da Beroldo a Pietro, ritrovati nei sotterranei della palazzina e riconosciuti come elementi scenografici per le cerimonie di corte. Al centro del salone, sulla base espositiva che riproduce la cupola, si trova l'imponente scultura originale de Il Cervo, di Francesco Ladatte (1766) in bronzo, rame e foglia d'oro, posta sul tetto a padiglione del corpo centrale della Palazzina di Caccia di Stupinigi. Musealizzata per motivi di tutela, è stata sostituita sulla cupola da una copia modellata da Riccardo Cordero, 1992. I teli sospesi attestano le tappe degli interventi di restauro e gli Enti che vi hanno contribuito.

Antibiblioteca e Biblioteca

Le due spaziose sale sono ricavate in una porzione rialzata dell'antica Scuderia juvarriana e divise dalle raffinate boiserie alfieriane laccate in azzurro e oro, provenienti dal Palazzo Reale di Torino e allestite nel 1852, a cura dell'ing. Ernest Melano e dell'ebanista Gabriele Capello, detto il Moncalvo. Del veneziano Giuseppe Nogari sono le sovrapporte raffiguranti La Scienza giuridica, La Storia con il Tempo, L'Arte militare e La Fama, eseguite tra il 1741 e il 1742.

Atrio di ingresso all'Appartamento di Levante

L'atrio di accesso all'Appartamento dei Duchi di Chiabrese, progettato da Benedetto Alfieri dal 1739, è ornato dalle sculture marmoree di Giovanni Battista Bernero, raffiguranti *Diana* e *Atteone* a figura intera (1771) e *Bacco* in busto collocato nell'ovale sovrastante la porta (1772).

Galleria di Levante

La galleria, aperta sulla corte d'onore da un lato e sul giardino dall'altra, unisce l'Appartamento di Levante, destinato dal 1739 al duca del Chiabrese Benedetto Maurizio, figlio di Elisabetta di Lorena e Carlo Emanuele III, all'Appartamento, ora detto del Re, parte centrale e più antica della Palazzina, insieme al simmetrico Appartamento della Regina, interamente progettati da Filippo Juvarra. Qui, oltre alle tre belle serie di ventole da muro, intagliate e dorate, di gusto Bonzanigo, trovano collocazione i sei *Trofei venatori* di Ignazio e Filippo Collino, 1778, in gesso dorato e dipinto, modelli di presentazione per i gruppi scultorei in marmo grigio di Frabosa, posti



Stupinigi

sui piedistalli delle balaustre dei padiglioni laterali del corpo centrale della Palazzina di Caccia di Stupinigi.

Sala degli Scudieri

La Sala, recentemente restaurata in tutti gli apparati decorativi, si inserisce nel percorso cerimoniale che dalla Galleria di Levante porta al Salone. Già detta “*delli Bufetti*” dell’Appartamento della Regina, è decorata nel 1733 dal veneto Giovanni Battista Crosato e da Girolamo Mengozzi Colonna con l’affresco raffigurante nella volta *Apollo che uccide il drago Pitone* e nei peducci le figure allegoriche delle *Stagioni*, oltre a personaggi agresti e a animali affacciati ai finti coretti. Nel 1767 l’ambiente viene trasformato con l’inserimento delle tele di Vittorio Amedeo Cignaroli.

Sono ben 13 i dipinti ad olio con il ciclo di *Vedute di caccia e paesaggi*, compiuto dal 1771 al 1777; in esse sono raffigurate le fasi della caccia al cervo, tra cui “La partenza per la caccia”,

“L’avvicinamento del cervo”, “L’Hallali” e “La curée”; è inoltre vivacemente illustrato il corteo regale composto dall’Equipaggio di caccia, il Re, i Principi a cavallo e le dame in carrozze e portantine sullo sfondo delle residenze reali, tra cui la stessa Palazzina di Stupinigi e il castello di Moncalieri. La stagione della caccia iniziava a Stupinigi a settembre e raggiungeva il suo momento di massima espressione il 3 novembre, con la grande caccia di Sant’Uberto. Al 1791, opera del torinese Angelo Vacca, risale la pittura del rivestimento ligneo parietale, realizzata quando la sala viene di nuovo trasformata per ospitare un piccolo Oratorio privato del Re, ricavato in una nicchia sul lato sud della sala, dove di recente è emersa la figura di un paggio. La decorazione ad olio delle *boiseries* delle pareti, degli scuri, delle porte e delle grandi ante dell’oratorio nascosto, è costituita da partiture ocra e oro che incorniciano ghirlande e mascheroni, nature morte e vive, trofei di caccia su elegante fondo blu-azzurro.

Salone centrale

Cuore della Palazzina di Stupinigi, la sala ellittica è posta all’intersezione della croce di Sant’Andrea che ospita gli Appartamenti reali. Fu decorata ad affresco tra il 1731 e il 1733 dai pittori bolognesi Domenico e Giuseppe Valeriani e reca sulla volta il *Trionfo di Diana* e negli intradossi le *Ninfe a caccia di pavoni e pernici*; l’opera venne collaudata personalmente da Filippo Juvarra che ne seguiva tutte le fasi costruttive e decorative.

Giuseppe Marocco intagliò nel 1734 le trentasei *appliques* con teste di cervo scolpite, laccate di azzurro e dorate, su disegno juvarriano. I paracamini ad olio su tela con *Cacciagioni* sono di Giovanni Crivelli (attivo tra il 1733 ed il 1736) e risalgono al 1733, anch’essi di regia juvarriana. Il lampadario monumentale in cristallo e bronzo data al 1773, da un’idea di Mario Ludovico Quarini, architetto ducale incaricato degli allestimenti per le cerimonie di corte. Venne collocato in occasione delle nozze tra Maria Teresa di Savoia, figlia di Vittorio Amedeo III, e il conte Carlo Filippo d’Artois, fratello del futuro re di Francia Luigi XVI e re lui stesso col nome di Carlo X. La volta affrescata è stata restaurata in anni vicini, mentre la parete inferiore e l’intera balconata saranno oggetto di un prossimo cantiere di restauro.



Stupinigi

Anticappella e Cappella di Sant'Uberto

Destinata originariamente ad ospitare la mensa degli ufficiali e posta ad ovest, in posizione simmetrica alla sala "delli Buffetti" ora Sala degli Scudieri, venne anch'essa trasformata alla fine degli anni Sessanta del Settecento, per diventare Cappella del palazzo, dedicata al santo protettore della caccia e dei cacciatori.

L'architetto Ignazio Birago di Borgaro fornì nel 1767 i disegni per l'altare marmoreo di S. Uberto, cui è dedicata la pala dipinta da Vittorio Amedeo Rapous (1768), e fece ricoprire da Giacomo Borri con una partitura architettonica una parte della volta giudicata non decorosa per la presenza di una Diana seminuda, opera complessiva di Giro lamo Mengozzi Colonna e di Giovanni Crosato del 1733, raffigurante fanciulle e cacciatori e architetture prospettiche. I grandi dipinti monocromi alle pareti e alle ante dell'altare con giochi di putti entro ovati sono assegnate al rivolese Ignazio Nepote con Gaetano Perego (1770-71). Sant'Uberto, vescovo di Liegi (656?-727), nel corso del Venerdì Santo e durante una battuta di caccia, ricevette la visione del Crocifisso tra le corna di un cervo che lo indusse ad abbandonare la vita mondana e a convertirsi. La festa ricorre il 3 di novembre. L'intero apparato decorativo è restaurato recentemente, riportando equilibrio e splendore delle cromie.

Appartamento della Regina

Riaperto dalla primavera 2016 dopo il restauro, l'Appartamento della Regina forma con il Salone centrale e l'Appartamento del Re il nucleo juvarriano originario, del quale sono conservati pressoché intatti il progetto architettonico e il pensiero scenografico in rapporto con il giardino e il territorio, così come le superbe decorazioni ad affresco, le *boiseries* e gli arredi che arricchiscono gli ambienti. Gli Appartamenti reali sono disposti lungo i bracci della croce di Sant'Andrea che si aprono dal Salone e sono composti rispettivamente da un'Anticamera e da una Camera da letto di parata, unite tramite salottini e piccole anticamere alle Sale di rappresentanza con funzioni di oratorio. Il rigore e il dinamismo dello spazio architettonico si fondono con l'apparato scenografico e con le decorazioni.

Così come accade nel Salone centrale, gli Appartamenti reali custodiscono il racconto in pittura delle storie di Diana cacciatrice, vestale della castità e della fedeltà.

Nell'Appartamento della Regina, l'**Anticamera** presenta la grande volta dipinta ad affresco con il capolavoro del veneto Giovanni Battista Crosato, raffigurante *Il sacrificio di Ifigenia* (1733). Nell'episodio si narra di Agamennone che, offesa gravemente la dea della caccia per essersi professato miglior cacciatore, è costretto a compiere il sacrificio della primogenita Ifigenia per propiziare il viaggio da Aulide verso Troia. Artemide (la Diana dell'Olimpo greco), mossa a pietà, sostituisce la fanciulla con una cerbiatta e rapisce Ifigenia consacrandola sua sacerdotessa.

Nella **Camera da letto** seguente, del nizzardo Charlés André Van Loo, troviamo svolto a soffitto il racconto figurato de *Il ritorno di Diana dalla caccia*; in questo episodio, il principe Atteone, durante una caccia, sorprende Diana e le ninfe al bagno. Come punizione per aver visto il suo corpo nudo, Diana lo tramuta in cervo.



Stupinigi

Gli Appartamenti reali vennero elegantemente provvisti, tra il 1780 e il 1790, di arredi ad opera del noto scultore ed ebanista astigiano Giuseppe Maria Bonzanigo che produsse, su committenza reale, monumentali specchiere in legno dorato policromo, console classicheggianti laccate e dorate, divani, paraventi scolpiti e preziose cornici dorate ad inquadrare le tappezzerie di seta, ora in corso di restauro.

Percorso dell'Appartamento dei Duchi di Chiabrese

Anticamera

Nella Sala notevole è la volta affrescata da Gaetano Perego con *Trofei di guerra e fiori* (1761), autore anche della decorazione dei pannelli delle porte volanti, dello zoccolo e delle imposte delle finestre (1764). A Cristiano Wehrin (attivo a Torino nel 1756 - 1774) si riferiscono le sovrapporte e i paracamini ad olio su tela, del 1763. Le pareti sono ornate dai grandi dipinti con soggetti di *Storia antica*, cartoni preparatori per la filatura degli arazzi della manifattura reale di Torino. Il filo conduttore dell'arredo proposto dal progetto museo logico, presenta due *consoles a rocailles* provenienti dalla Reggia di Colorno e due tavoli da muro di gusto veneziano, in lacca chiara e intaglio dorato, di metà Settecento; sono ambientate una pendola con cassa laccata rossa imitazione Robert e cinque poltroncine intagliate e dorate provenienti da Colorno.

Salotto

Giovanni Pietro e Pietro Antonio Pozzo, di origine milanese, eseguirono l'affresco della volta nel 1761, mentre le sovrapporte con *Vedute di caccia* furono dipinte nel 1763 dal torinese Vittorio Amedeo Cignaroli. Il salotto presenta Giuseppe Maria Bonzanigo e gli intagliatori contemporanei con un gruppo di mobili neoclassici (1780-90), originali della Palazzina. È presente il salotto dorato composto da divano, sedie, sgabelli rivestiti da tessuto moderno, un tavolo da muro con Cupido dormiente, un tavolino tripode e due angoliere, cui il restauro ha restituito l'originale laccatura rossa. Sono stati ricollocati due cassettoni dorati con teste femminili di produzione bonzanighiana. Completa l'arredo la pendola con cassa intagliata e dipinta, firmata Robert. Sono riproposti alle pareti con tappezzeria settecentesca in lampasso di seta crema tessuta a ghirlande, uccelli e festoni fioriti cremisi e neri, ritratti a pastello attribuiti al ginevrino Jean Etienne Liotard e *Giuseppina Teresa di Lorena Armagnac con la sorella, presso l'ara dell'amicizia* di Lorenzo Pécheux in cornice di Bonzanigo.

Camera da letto

Il soffitto decorato ad affreschi è opera di Giacomo Borri del 1761, mentre le sovrapporte raffiguranti *Trofei di fiori* sono dipinte nel 1763 dal torinese Michele Rapous.

La Camera presenta il letto databile al XVIII secolo con baldacchino "all'imperiale", proveniente dalla Reggia di Colorno. La sala è, nel riarredo odierno, un omaggio a Luigi Prinotto e a Pietro Piffetti, protagonisti di una grande stagione del mobile piemontese. In essa sono presenti pezzi piffettiani conosciutissimi, come



Stupinigi

l'inginocchiatoio proveniente da Palazzo Reale, il cassettoni, le due sputacchiere, 1734-55, forse da Villa della Regina, la cosiddetta "scrivania di Diana" (con il motto *Delle cacce ti dono il sommo impero*) da lui completata, probabilmente destinata a Venaria. Alla presenza della scrivania, arredo certamente riferibile per la maggior parte al Prinotto, si affianca, dello stesso autore, la mazzarina con intarsi raffiguranti *Scene di matrimonio*.

Gabinetto

L'affresco della volta a *chinoiserie* risalente al 1761 è opera di Giovanni Pietro Pozzo, che firma a destra sulle rocce "J.P.P. 1761"; del medesimo sono le decorazioni a parete in legno dorato e gli zoccoli. La tappezzeria in taffetas di seta color avorio, dipinto a *ramage* con peonie spampanate in sinuoso andamento a nastro, è riferibile alla metà del secolo XVIII.

Nel Gabinetto si documenta l'ebanisteria piemontese nella seconda metà del Settecento. La sala è caratterizzata dalla presenza di mobili intarsiati come la piccola scrivania a ribalta ed il tavolino col piano in radica, che si affiancano a arredi dorati come le tre *appliques* e la specchiera con sottostante console, di due diversi intagliatori veneziani. Recenti studi hanno assegnato alla produzione di Giuseppe Galletti, successore del Piffetti quale ebanista del re a partire dal 1777, la scrivania a ribaltina del 1775 e il tavolino, destinato a Venaria.

Gabinetto del Pregadio

Le sovrapporte con *Scene di genere* del 1751-52 si devono al torinese Pietro Domenico Olivero, mentre quella con la *Caccia al lupo* è di Francesco Bolgié, databile al 1763. Sono opera del modenese Giovanni Battista Alberoni l'affresco della volta, i pannelli delle porte volanti, i lambriggs e le imposte delle finestre (1753). La tappezzeria originale, di gusto neoclassico e uguale alla stanza successiva, è in lampasso di seta damascato verde con decorazione a nastro formante piccoli rombi con ghirlande, festoni e vasi.

Il Gabinetto del Pregadio completa, per la parte museale, la rassegna dell'ebanisteria piemontese nel secolo XVIII. L'ambiente è così denominato dal Pregadio di Pietro Piffetti, eseguito nel 1758 su probabile disegno dell'architetto di corte Benedetto Alfieri; si segnala inoltre la presenza del famoso doppio corpo (1768-70 ca.) in noce biondo, attribuito anch'esso al Piffetti.

Sala del Bonzanigo

L'affresco della volta, risalente al 1753, è opera di Giovanni Battista Alberoni, mentre le sovrapporte raffiguranti il *Gioco del pallone elastico* e la *Caccia al cervo* sono opera del torinese Pietro Domenico Olivero e databili 1749-53. L'ambiente, storicamente denominato *Sala del Bonzanigo*, vuole essere un omaggio al grande scultore astigiano e a Francesco Bolgié, altro grande intagliatore piemontese e al gusto dell'arredo negli anni napoleonici di Paolina e Camillo Borghese. L'intitolazione a Bonzanigo deriva dalla presenza delle ventole



Stupinigi

dipinte a *grisaille* e del grande stipo medagliere in policromia bianca e azzurra. Recenti studi hanno spostato l'attribuzione al Bolgié, minusiere attivo in numerose imprese di arredo di corte in quegli anni. Lo stipo scrivania è databile all'ultimo ventennio del Settecento e fu dipinto per l'allestimento in Palazzina nel 1805. I due splendidi candelieri in bronzo dorato e brunito con statuette della *Vittoria* arricchiscono l'ambiente, caratterizzato anche dalla cornice a specchiera laccata col ritratto del Duca del Chiabrese, riferibile a Giuseppe Duprà.

Sala delle Prospettive

La Sala delle Prospettive si presenta oggi mirabilmente riqualficata dagli interventi di restauro, con affreschi della volta e delle pareti databili 1751-53, opera di Giovanni Battista Alberoni, raffiguranti *Quadrature architettoniche e vedute prospettiche*. Il progetto museologico definisce questo ambiente con arredi non piemontesi: due imponenti tavoli da muro con piani in commesso di pietre dure e la preziosa cassaforte, forse ottocentesca, con il suo tavolino d'appoggio veneziano di metà Settecento.

Gabinetti Cinesi

L'affresco delle volte, le porte volanti e i lambriggsi sono opera del 1753 di Giovanni Battista Alberoni, come pure le *Scene di battaglia* della seconda sala. I due Gabinetti presentano una tappezzeria di carta dipinta a tempera risalente alla seconda metà del Settecento, importata dalla Cina meridionale, raffigurante scene di vita cinese su sfondo roccioso. Gli ambienti presentano il gusto per l'esotismo ovvero il filone decorativo tra i più diffusi nel XVIII secolo. Vi sono ambientati alcuni arredi legati a quel gusto, il divano e i quattro sgabelli con tessuto tardo settecentesco con cerbiatti, uccellini, mazzi di fiori e nastri di carattere esotico, e il tavolino cinese laccato con altri piccoli tavolini in lacca nera e oro. Nella sala piccola gli sgabelli piemontesi, con gambe raccordate da crociera, sono rivestiti di *gros de Tours*, con decoro a cineseria in filato d'argento su fondo chiaro, databile al secondo quarto del XVIII secolo. Sul tavolino si trova la coeva Specchiera da toeletta veneziana, laccata in rosso e dorata a figurine orientali.

Sala Esagonale

L'affresco della volta a *Prospettiva architettonica* è databile al 1753 ca. mentre gli ornati delle pareti datano 1760-65. La Sala esagonale di stampo leggiadramente Rococò – ambiente di passaggio libero da arredi – è ornato dalle otto *appliques* metalliche fiorite che si raccordano agli affreschi con *trompe l'oeil* di marmi colorati, opera dei pittori fratelli Pozzi.

Sala da Pranzo

Il milanese Gaetano Perego dipinse nel 1765-66 a *Quadrature architettoniche* l'affresco della volta, gli intradossi delle finestre e l'incorniciatura a medaglioni nelle porte, mentre Vittorio Amedeo Rapous negli stessi anni compì i *Giochi di putti* di volta, sovrapporte, porte volanti, zoccolo e paracamino. Nella Sala da Pranzo, si ripropone oggi l'arredo



Stupinigi

restaurato di stile Neoclassico. Il divano, le due poltrone e le quattro sedie di gusto “Bonzanigo” presentano un rivestimento tessile in lampasso ciclamino uguale a quello delle tappezzerie dell’ambiente. Oltre ai due tavoli provenienti dalla Reggia di Colorno con vasi al centro delle traverse, di gusto francese dell’ultimo quarto del XVII secolo, l’allestimento è completato dalla neoclassica scrivania da viaggio, forse produzione d’eccellenza piemontese. Il restauro ha consentito la lettura dei pregevoli caratteri tecnico stilistici, con l’interno fornito di scomparti segreti. A completamento sulle pareti, una scelta dei ritratti attribuiti al Liotard, con raffinate cornici che legano alle decorazioni pittoriche e dell’arredo.

Salotto degli Specchi

Il piccolo e raffinato ambiente deve il nome alla volta, fantastica per l’invenzione del 1763 di Giovanni Pietro Pozzo e composta di specchi e pitture a finte porcellane, il cui recente restauro ha riscoperto, sopra la finestra, la firma autografa dell’artista “J.P.P.”. Michele Antonio Rapous dipinse nel 1765 sovrapposte, pannelli delle porte, infissi delle finestre, lambrigi e paracamino. Nel salotto si trova la stupenda console rococò e la sovrastante specchiera di intagliatori piemontesi che lega con la stessa volta e con la raffinata cornice in legno traforato e dorato con fondo a specchi che inquadra la tappezzeria in tessuto *chiné à la branche*, della seconda metà del XVIII secolo e con le due *appliques* di bronzo. Il lampadario a sei bracci di bronzo con decori vegetali e floreali, uccelli e figurine in gesso, riflette la luce nelle superfici specchiate: ritenuto storicamente originale all’ambiente, è tuttavia proveniente dalla Reggia di Parma.

Il Gabinetto di Paolina Borghese

Il Gabinetto è così denominato per il piccolo vano adiacente fornito di una grande vasca di marmo bianco, ornata di aquile reggi ghirlande, corona di lauro e foglie di vite, opera di scultore attivo all’inizio del XIX secolo e forse proveniente dalle dimore parmensi. Il bel tavolo da muro di stile Bonzanigo e la specchiera dorata con alto fastigio, completano l’arredo. Come emerge dallo studio degli inventari storici, tra 1805 e 1908 il cosiddetto “Gabinetto di Paolina Borghese” non porta mai tale denominazione, che verrà assunta solo con la costituzione del Museo dell’Ammobigliamento, negli anni 1925-1926, in omaggio alla permanenza in Palazzina dei principi francesi.

Sala da Gioco

La straordinaria volta decorata nel 1765 da Giovan Pietro Pozzo, a grottesche inserite in un pergolato, fa da sfondo ai pannelli delle pareti dipinti da Cristiano Wehrlin (a Torino dal 1756 al 1774) con cineserie di alberi e rami popolati di uccelli e animali favolosi. L’arredo segue il duplice filone delle cineserie e dei mobili dedicati al gioco. Fronteggiano, davanti alla mostra di camino in marmo e al paravento in stoffa dipinta a scene cinesi di *atelier* Bonzanigo, due tavoli piemontesi con piani in cineserie forse di artista tedesco e, agli angoli, quattro delfini scolpiti e dorati su base a finte rocce, imitazione occidentale di gusto cinese. Al tavolo da gioco con intarsi a losanghe, gusto



Stupinigi

Luigi XV e proveniente da Parma, è accostato l'altro tavolino da gioco intarsiato di fine Settecento con piano a scacchiera, gambe sagomate con guarnizioni di bronzo, proveniente dalla Reggia di Colorno e di fattura francese. Completano l'ambiente un divano settecentesco con otto gambe *a biscia*, due poltrone e quattro sedie con arazzo, due poltrone stile Bonzanigo con tessuto operato giallo e rosso e due poltroncine con intagli *rocaille* a rilievo, stampigliate Michel Cresson, rivestite in velluto "giardino".

Andito di Passaggio

Nell'ambiente, piccolo corpo di edificio aggiunto all'inizio dell'Ottocento per offrire un più comodo disimpegno alle sale di rappresentanza, sono collocati due eccezionali pezzi d'ebanisteria. Il primo è lo stipo intarsiato di stile transizione, del quale i lavori di restauro hanno evidenziato la fattura tipicamente torinese, risalente agli anni Settanta del Settecento. Il secondo stipo è più tardo e offre un confronto fra due tradizioni regionali diverse: è stato infatti attribuito al lombardo Giuseppe Maggiolini.

Alle pareti due nitide vedute della Palazzina di Stupinigi, 1773, di Ignazio Sclopis di Borgostura, che mostrano il fronte dell'edificio verso Torino ancora senza le nuove scuderie, realizzate dall'architetto Ludovico Bo nel 1790 e la veduta dal giardino.

Il recentissimo restauro (2011) ha scoperto sotto l'intonaco la bella decorazione neoclassica a fascioni, ghirlande e rosoni, probabilmente risalente al periodo francese della residenza di

Andito delle Guardarobe

Il secondo piccolo ambiente ospita, oltre alle armadiate fisse dipinte, due belle guardarobe di noce intarsiate databili alla prima metà del Settecento, che richiamano la funzione d'uso della camera. Da qui il passaggio per il percorso verso l'uscita, attraverso la Biblioteca, l'Antibiblioteca e la Scuderia juvarriana.